

Ritorno al passato

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Bertinotti rimanda la resa dei conti a gennaio: una verifica, naturalmente, programmata; forse, un rimpasto; meno probabilmente, uno snellimento del governo Prodi; addirittura, una crisi in piena regola. Personalmente, credo che le verifiche sulla stato di attuazione di un programma a suo tempo concordato anche da e con Rifondazione Comunista possano costituire strumenti utili per valutare quanto ha fatto un governo e quanto è ancora possibile fare, aggiungendo nuovi progetti all'agenda. Tutto questo, però, diventa più difficile e, alla fine, sostanzialmente, impraticabile, se una delle componenti importanti della coalizione di governo, decide di operare in una prospettiva diversa, ovvero in direzione del momento più favorevole per il suo distacco.

In questa lunga transizione politico-istituzionale, Rifondazione ha costantemente vissuto (e

prosperato) tra una preferenza per caratterizzarsi come opposizione che chiede di più, il famoso "oltre" (non so, quindi, se scrivere "radicale", "antagonista", "alternativa") e una necessità: quella di sostenere selettivamente e, dal maggio 2006, di partecipare in prima persona all'attività di governo. Nella pratica non ha mai risolto la contraddizione; nel pensiero l'ha sempre esaltata. Eppure, dovrebbe essere chiaro che, anche se è vero che, ma bisognerebbe dimostrarlo, il governo Prodi potrebbe/dovrebbe fare di più, è esclusivamente da posizioni di governo che si affrontano con un minimo di possibilità di successo i temi che lo stesso Bertinotti enfatizza, vale a dire i salari e il precariato. Incidentalmente, un discorso molto simile vale per le confederazioni sindacali che, nelle loro critiche al governo, dimenticano che qualsiasi politica che intenda rilanciare lo sviluppo, ampliare le basi occupazionali, migliorare i salari, si gioverebbe del loro impegno a diffondere alcune rivendicazioni e a partecipare, lasciando da parte malposte concezioni di autonomia, attivamente ai processi di cambiamento innescati dall'Unione.

Se i nodi del governo Prodi, del disagio di Rifondazione, delle rivendicazioni dei sindacati, vengono al pettine adesso dipende da due fenomeni. Il primo è che ci sono notevoli movimenti/smottamenti nel centro dell'Unione, dove si collocano non soltanto il mobilissimo Mastella, ma anche l'inquieto Dini

Rifondazione intuisce che l'asse del governo rischia di scivolare verso il centro. Ma sottovaluta che il suo disimpegno darebbe una forte accelerazione proprio in quella direzione

e quattro senatori che fanno a lui riferimento. Rifondazione intuisce che l'asse del governo rischia di scivolare verso il centro. Naturalmente, sottovaluta che il suo disimpegno, per il momento "intellettuale" ma, in seguito, inevitabilmente, "politico", darebbe una forte accelerazione all'eventuale scivolamento verso il centro. Il secondo fenomeno che potrebbe avere creato disagio nei Rifondatori non è costituito soltanto dalla formazione del Pd, partito

che dichiara un po' troppo ad alta voce la sua vocazione maggioritaria, ma dalla sensazione che Veltroni voglia favorire questa vocazione con una legge elettorale tagliata, nella misura del possibile, sui panni del Pd (e del Popolo della Libertà). Tuttavia, Rifondazione sa che a perdere di più dalla riforma di cui

si parla sarebbero i "nanetti" e che, tutto sommato, Rifondazione rimarrebbe in termini di seggi grosso modo com'è oggi, ma acquisterebbe forse un peso politico maggiore. Il suo peso politico potrebbe essere ancora più consistente se la riforma elettorale approdasse al sistema tedesco che non la obbligherebbe a nessuna alleanza preventiva, ma le consentirebbe di drenare voti dai piccoli e, a determinate condizioni, di diventare l'alleato privilegiato del Pd

(se Veltroni guardasse a sinistra dove dovrebbe anche incontrare i sindacati finora un po' troppo trascurati). Con queste considerazioni in mente, Bertinotti, il cui ruolo istituzionale dovrebbe pure comportare una qualche presa di distanza dalla politica di governo e di opposizione, anche di quella del suo partito, ha deciso di ricolocarsi nel cuore del dibattito politico. Tuttavia, finisce per dare un contributo che non è né rilevante alla soluzione dei problemi che il governo deve affrontare né positivo per qualsiasi riflessione che si apra a sinistra. È un contributo di "schieramento" che rischia sostanzialmente di affossare il governo dell'Unione senza necessariamente fare crescere quella sinistra che, magari, esiste nella strategia intellettuale di Bertinotti, ma che non ha e non potrà avere nessun successo se, unitamente ai sindacati, non riuscirà a chiarire i passaggi attraverso i quali tradursi in una politica di progresso. Dall'opposizione si lucra, forse, qualche consenso; di sicuro, nonostante le leggende comuniste troppo spesso ripetute nel passato, al massimo, si esercitano poteri di veto, ma non si riesce a riformare un bel niente.

Il nazismo dell'ultima Lega

FERDINANDO CAMON

SEGUE DALLA PRIMA

Ma il vivere legalmente non è un concetto leghista, se ne sta discutendo anche nella maggioranza. Dopo Cittadella, c'è stato il caso di cinque sindaci dei Colli Euganei, tutti di Alleanza Nazionale. I cinque sindaci hanno fatto sapere che trovano difficoltà a concedere la cittadinanza italiana a immigrati che secondo il ministero dell'Interno sono in regola e ne hanno diritto, ma che però, invitati a leggere un breve giuramento, non non sanno leggere l'italiano, e interrogati su due-tre principi della Costituzione, non la capiscono. Scusate, ma qui c'è un problema: uno che non capisce la lingua italiana e non ha la minima idea di che cos'è la nostra Costituzione, e se riceve una lettera dal Comune o dallo Stato non riesce a decifrarne una parola, su che base può diventare cittadino italiano, come me, come voi? Perché le istituzioni, invece di far finta di nulla, non li mettono nelle condizioni di imparare la nostra lingua? Non è detto che i sindaci di Alleanza Nazionale, perché sono di Alleanza Nazionale, siano dei nemici del genere umano. Sono di

destra, e hanno il pallino della sicurezza. Ma perché la sicurezza non dev'essere un valore anche per la sinistra? A tutti quei cinque sindaci (più altri quindici) io ho scritto dicendo: «Scusate, nel vostro comune ci sono stati dei partigiani fucilati e impiccati, e nessuno ne sa più niente; perché non stampiamo un volantino da 4-5 euro, da regalare agli studenti delle superiori? Mi date un po' di soldi?». Tutti me li han dati. Non mi hanno sputato addosso. E io non gli ho speso addosso. Il discorso cambia quando si arriva al maiale. Dalle parti di via Longhin, estrema periferia di Padova Est, dove sta un mio amico pittore che sulla casa ha scritto: «Portatevi indietro i preservativi usati», il comune concede il terreno per una moschea, e subito 5-6 leghisti sono corsi sui campi incolti con un maiale al guinzaglio, per farlo pisciare. Ora il terreno è, musulmanamente parlando, immondo. Gli islamici si stanno consultando per capire se e come quel terreno si possa de-immundizzare, in maniera da farci sopra la loro moschea. La passeggiata col maiale al guinzaglio è stata la vera porcata leghista, altro che il Porcellum. E come se uno ti chiede da mangiare, tu gli dai un panino, ma mentre glielo consegni gli scarichi sopra uno sputacchio. Fa schifo il panino e fai schifo tu. Anche la Lega ha preso le distanze della passeggiata maiale. Non le fa bene, non le porta voti, e qualcuno dei voti che continuerà a ricevere (la Lega è immortale, perché nasce su un problema che non è morto) le verrà dato con un conato di nausea. Adesso vien fuori la legge delle SS: se un clandestino fa un reato, tu punisci non un clandestino ma dieci. Una cosa del genere, non è un reato farla, ma anche solo dirlo. Allora, perché queste cose i leghisti le dicono? Sono stupidi? Ma no. La Lega s'è ridotta al 4%, il suo elettorato s'è sfasciato, quel 4% è la guardia imperiale, non deve disperdersi. Nel fragore della battaglia, quando l'esercito va in rotta, i soldati scozzesi suonano le cornamuse: i dispersi e gli spaventati, sul punto di gettare le armi e scappare, sentono le cornamuse, e accorrono al richiamo. Queste grida demenziali sono un «rappel à l'ordre». Che significa: «Ci stanno distruggendo, non facciamoci ammazzare». Però, come non è palesemente priva di senso la dichiarazione sulla lingua italiana che bisogna sapere per avere la cittadinanza, anche questa invocazione psicotica alle SS contiene un messaggio inconscio, che lo zoccolo duro di Lega e dintorni intende con la pancia e con i nervi. E non significa: «Se uno fa un reato, mettiamone in galera dieci», ma significa: «Se dieci fanno dei reati, cerchiamo di metterne in galera almeno cinque, e che ci restino». Non succede mai. La Lega è fuori-storia, la Storia non dà ragione alla Lega. Purtroppo, le dà degli alibi.

fercamon@alice.it

Mattarellum, perché no?

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

La nascita del Partito democratico ha già, per certi versi, mutato in meglio il quadro politico del Paese; non ne è un segno da poco il poter aver posto con determinazione, nell'agenda politica, la questione connessa delle riforme regolamentari e istituzionale e della legge elettorale. Bisogna dunque essere grati a chi si sta spendendo per una soluzione praticabile e accettata, con quel realismo e quella ricerca di soluzioni condivise, che si accompagna sempre alla buona politica. Ma è altrettanto doveroso insistere che la condivisione è altro da una sintesi compromissoria degli interessi contrastanti dei singoli partiti, che non potrà mai darci una buona legge elettorale.

In questo senso una riflessione diffusa sulle esigenze oggettive

del paese in questa fase storica è anche una necessità per il consolidamento del Pd, del suo saper essere punto di riferimento. Il Pd ha già detto che gli assi di una nuova legge stanno nella conferma di un sistema che garantisca la stabilità dei governi sulla base di una loro investitura popolare inequivoca, e nel recupero di un rapporto diretto elettori-collegio uninominale. Sono assi non contestabili e la loro praticabilità non deve arretrarsi entro gli approcci contrastanti.

Si è parlato, a proposito della stabilità, di un bipolarismo non coatto e virtuoso. Dietro questa ragionevole esigenza potrebbe esserci però il rischio di rovesciare in senso opposto l'errore dei primi anni novanta. Allora si investi tutto sulla riforma delle regole, come strumento per la riforma della politica, trascurando in par-

te la costruzione dei soggetti; non ho mai condiviso questa illusione e anche per questo entrai nel Pds della svolta come unica proposta in campo per la creazione di un nuovo soggetto. Ora, sembra, c'è il rischio di voler puntare quasi tutto sulla costruzione dei soggetti più che sull'effetto delle regole. Mi sembra che si potrebbe trattare di una fuga in avanti, una lettura affrettata della realtà italiana, che i fatti potrebbero pericolosamente smentire. È davvero già maturo il bipolarismo italiano? O al contrario proprio le nostre difficoltà storiche lo stanno mettendo duramente alla prova. Certo, sul suo versante di sinistra, la nascita del Pd va in questa direzione; ma si tratta di un processo ancora segnato da un accentuarsi delle fratture, delle incomprensioni, fra riformismo e radicalismo, legate certamente all'infame legge Caldero-

li, ma non solo. Il superamento di queste difficoltà d'intesa va programmato soprattutto sul terreno del confronto rigoroso su che significa fare politica oggi, recuperando quel rapporto fra utopia e realismo che non può non essere un valore dell'intero centrosinistra ma anche questa operazione non riesce senza un risvolto di convenienze politiche corrette e rassicuranti per tutti. Sulla destra le cose vanno (possiamo dire, grazie a Dio?) molto peggio. È scoppiata ormai l'ambiguità spregiudicata di una operazione opportunistica che ha assunto caricature di culture politiche, umori e interessi, senza mai andare al fondo dei problemi del Paese. Sulla base dei dati esistenti è difficile immaginare che un ricompattamento a destra possa andare oltre calcoli di breve periodo; e tuttavia è anche compito nostro favorire un processo di

maturazione italiana di una destra decente e responsabile, capace di assumersi tutte le sue responsabilità. Una legge elettorale nuova deve dunque anche favorire questi processi con qualcosa di più che la fissazione di soglie che riducono l'eccesso di frammentazione. Qui però torna anche il tema dei collegi elettorali nominali. Il sistema tedesco ha il merito di introdurre, pure in un quadro proporzionale e quindi di favorire quel rapporto diretto eletto-elettore (ovviamente da rafforzare con le primarie) cancellato dalla legge Calderoli. Ma il collegio uninominale basato sul maggioritario e non sul proporzionale ha avuto in Italia un altro vantaggio storico, certamente almeno sul centrosinistra; obbligando a candidature unitarie, o perfino a desistenze, ha prodotto nello schieramento una maggioranza di parlamen-

tari che sapevano di dover dar conto del loro lavoro a un elettorato composito più che alle dirigenze di partito, a raccogliere esigenze diverse e cercare sintesi. Pensiamo davvero che l'Ulivo sarebbe diventato un riferimento popolare, che il Pd sarebbe mai nato, senza questa esperienza di unità di fatto dell'elettorato, prima ancora che dei suoi eletti? Questo effetto, che incide sulla cultura politica insieme dell'intero Paese e dei suoi gruppi dirigenti, ed è dunque di lungo periodo, è inevitabilmente assente dal collegio sul modello tedesco in cui il confronto è tutto proporzionalistico.

Per questo, a rischio di astrattezza, concludo che non si dovrebbe abbandonare del tutto la battaglia per un modello più vicino al «Mattarellum» del Senato, offrendo sufficienti garanzie ai partiti minori ma consistenti.

La legge e lo strano caso della gatta texana

RONALD SOKOL

Nel suo vecchio *Libro dei gatti tuttofare* T. S. Eliot dichiara che «dare un nome ai gatti è una faccenda difficile». L'intuizione del poeta ha avuto recentemente conferma a Galveston, Texas. A Galveston una gatta aveva deciso di stabilirsi sotto il ponte di San Luis Pass unendosi ad un gruppo di probabili congiunti. John Newland, che svolgeva il solitario lavoro di addetto alla riscossione dei pedaggi, l'aveva chiamata «Mamma gatto».

L'8 novembre, probabilmente intorno alle 4 del mattino, ha avuto luogo nella vicinanza del ponte un «felinicidio». Accorsa sul luogo la polizia ha rinvenuto gli insanguinati resti di Mamma gatto uccisa da un fucile calibro 22.

È subito scattata una vera e propria caccia all'uomo ed è stato arrestato, nel giro di poche ore, il cinquantatreenne James Stevenson senza precedenti penali e residente non lontano dal ponte sotto il quale viveva la gatta. Interrogato, Stevenson ha confessato il fatto ed è stato incriminato per aver volontariamente ucciso un animale domestico. Il processo è iniziato il 14 novembre ed è durato tre giorni. La difesa, che ha deciso di adottare una strategia basata sulla confes-

sione, ha ammesso che l'imputato aveva commesso il fatto, ma ha ritenuto il comportamento giustificato. L'avvocato ha sostenuto che Mamma gatto non aveva un proprietario, come richiesto dalle leggi del Texas, e che era quindi un gatto randagio. L'imputato, ha aggiunto, stava inoltre difendendo degli uccelli in imminente e grave pericolo. Chiamato alla sbarra, Stevenson ha detto che la specie in pericolo era

avevano invocato il caso Pierson contro Post (1805) o Mullett contro Bradley (1898). Nel primo caso Lodovick Post, celebrato dagli studenti di legge negli ultimi 200 anni, stava dando la caccia ad una volpe con i suoi cani quando il furbo Pierson intervenne, uccise la volpe e la portò via. Il tribunale doveva decidere di chi era la volpe - e più specificamente se Post, per il fatto di inseguirla, aveva acquisito un diritto di proprietà sull'animale.

C'era poi il caso di Mullett e del leone marino fuggito. Un secolo fa Mullett si guadagnava da vivere catturando leoni marini al largo delle coste del Pacifico e li vendeva sulla costa orientale dove venivano mostrati al pubblico. Uno dei leoni fu rifiutato dal compratore perché presentava delle imperfezioni e nel luglio del 1896 Mullett lo mise in una gabbia a Long Island Sound. Dopo qualche giorno il leone marino fuggì e a distanza di alcune settimane un pescatore lo catturò al largo della costa del New Jersey e lo vendette a Bradley. Mullett si rivolse al tribunale perché l'animale gli fosse restituito. La questione era se Mullett aveva perso il suo diritto di proprietà a seguito della fuga del leone marino. Il proprietario non ha più alcun diritto, stabilì il tribunale, se l'animale scappa e torna allo stato libero senza alcuna intenzione di fare ritorno. Quindi Mullett non era più il proprietario del leone marino a meno di poter dimostrare che l'animale aveva intenzione di tornare. E qui torniamo a Mamma gatto. Chiamato a testimoniare, Newland ha ammesso di aver dato il nome a diversi altri gatti che vivevano sotto il ponte e di aver dato loro da mangiare oltre che una cuccia nella quale dormire. Mamma gatto era un animale

randagio oppure no? E quando ha lasciato il luogo in cui viveva sotto il ponte di San Luis Pass per recarsi sulla riva del mare dove è stata uccisa mentre dava la caccia al corriere americano, aveva intenzione di fare ritorno sotto il ponte dopo essersi cibata della selvaggina? Newland poteva ritenersi proprietario della gatta per il solo fatto di averle dato una cuccia, del cibo e un nome? Ovviamente se Newland avesse messo un collare a Mamma gatto con una targhetta indicante il nome, la giuria avrebbe avuto meno problemi, ma Newland temeva che Mamma gatto e i suoi congiunti fossero troppo selvatici e fieri per accettare un gesto così affettuoso da parte sua. Come ha scritto lo scomparso etologo austriaco Konrad Lorenz: «la mente del gatto è delicata e selvaggia». Dopo due giorni di camera di consiglio, la giuria venne a trovarsi ad un punto morto tanto da vedersi costretta a dichiarare l'impossibilità di prendere una decisione e quindi il giudice ha sentenziato la nullità del procedimento. La pubblica accusa ha dichiarato che non intende portare nuovamente il caso in tribunale. Gli studenti di legge passano un anno intero a studiare il diritto di proprietà, ma poi passano ad

altre questioni più importanti. C'è da augurarsi che anche la pubblica accusa faccia presto altrettanto.

Ronald Sokol, avvocato ad Aix-en-Provence ha insegnato Legge alla Virginia University © International Herald Tribune Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati	 CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Marialina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini
Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Rescanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499	Stampa Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litosud via Carlo Pessenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari
● STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 Pubblicità ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550	La tiratura del 5 dicembre è stata di 143.548 copie